

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN STORIA



TESI DI LAUREA

IL POTERE NELLA RELAZIONE
CAPITALE-LAVORO:
L'INTERPRETAZIONE DI C. RAFFESTIN

RELATORE: Ch. mo Prof. Achille Olivieri

LAUREANDO: Giordano Ferri

MATRICOLA N. 443040/HS

ANNO ACCADEMICO: 2004/2005

Indice

Introduzione **p. 3**

Il potere: un concetto centrale nella storiografia moderna, p. 3

Capitolo 1 **p. 17**

L'approccio relazionale alla problematica marxiana del potere nell'interpretazione di C. Raffestin, p. 17

Breve presentazione della figura intellettuale di C. Raffestin, p. 19

L'asimmetria implicita nella forma del rapporto capitale-forza lavoro, p. 22

Capitolo 2 **p. 33**

Il potere elemento endogeno nel processo di accumulo del capitale, p. 33

Capitolo 3 **p. 51**

Lo "studio di un caso": come la struttura/potere determina la composizione del cosiddetto "esercito di riserva". Il Primo Libro del "Capitale" (cap. XXIII), p. 51

Capitolo 4 **p. 57**

Lo "studio di un caso": la sovrastruttura/Potere negli scritti empirici di Marx sulle lotte di classe in Francia, p. 57

Conclusioni **p. 73**

Bibliografia **p. 85**

Introduzione

Il potere: un concetto centrale nella storiografia moderna

Nella sua "Storia e Teoria Sociale" (1992), Peter Burke indica il Potere come uno dei concetti centrali della storiografia moderna e contemporanea. Sembrerebbe che tale sua importanza abbia imposto una certa "normalizzazione" nell'uso del termine, tale per cui venga fugato ogni dubbio quando lo si impiega. Tuttavia non è affatto così per la sua polisemia intrinseca il cui primo elemento è l'ambiguità del concetto dovuta al suo largo ed abusato uso nel linguaggio storiografico contemporaneo e nel linguaggio comune. L'ambiguità è fonte di errori nell'interpretazione degli eventi e va subito fugata: anzitutto Burke si pone il problema di indagare se alle diverse latitudini si trovano identiche definizioni del concetto di Potere oppure se ogni cultura ha una propria diversa concezione di questo concetto. La seconda strada è senz'altro la più accreditata. Ad esempio, come si evince dagli studi antropologici e dalla storia delle culture orientali, a Java "il potere si identifica con un'energia creativa che le persone in competizione possono sottrarsi

reciprocamente¹", quasi una qualità fisica che allude solo in modo sottinteso (in quella competizione che probabilmente porterà ad un conflitto) a posizioni dominanti nella comunità.

Nel mondo occidentale il Potere indica ben altra cosa e ce ne possiamo accorgere ad esempio sfogliando la letteratura di viaggio prodotta dagli esploratori europei nei viaggi di conquista successivi alla "scoperta" dell'America. Interessante, a questo fine, risulta l'incontro con le culture indigene riportato nei diari di bordo del capitano James Cook, il quale, nelle sue esplorazioni nel Pacifico per conto della corona inglese nella seconda metà del '700, quando, assieme ai suoi compagni di viaggio doveva comunicare con i nativi delle varie isole, lo faceva sostanzialmente a gesti. È infatti curioso sapere che "Ovunque sbarcavano, gli inglesi cercavano il re del luogo, un titolo e un concetto difficili da afferrare per una società a organizzazione tribale. Così, se il nome del re di Tolaga Bay non veniva compreso, Cook lasciava uno spazio bianco nel giornale di bordo. Una volta, a Povertry Bay, il nome viene finalmente individuato e trascritto: è Teeratu, vocabolo controverso.

¹ P. BURKE, *Storia e teoria sociale*, Bologna [1995] (Universale paperbacks Il mulino, 298) p 94-95

Uno dei tanti problemi sollevati dall'esplorazione settecentesca per lo studioso moderno: non esiste, nella storia dei Maori, un capo così chiamato; esiste invece nella loro lingua, la parola TE RA TU, letteralmente <sole calante>, cioè Occidente. Cook e i suoi compagni chiedevano agli indigeni delle coste orientali informazioni sull'esistenza di un re gesticolando verso Occidente; ed è possibile che alla loro richiesta si rispondesse appunto con l'indicazione di una direzione²".

In questo passaggio si possono comprendere bene quali fossero le concezioni degli Europei che solcavano gli Oceani alla volta di mirabolanti Terre Australi eventualmente da colonizzare. La prima cosa da sapere era individuare il Re del luogo, come se dappertutto nel mondo dovesse riprodursi l'organizzazione sociale per classi che contraddistingueva la società europea dell'epoca. Il re, colui che possedeva il controllo delle risorse, che aveva sottomesso la popolazione ai suoi ordini, il centro di potere cui eventualmente rendere omaggio, dire che si era giunti in pace e che si sarebbe proseguito il viaggio dopo una breve sosta ristoratrice, dopo aver scambiato le merci europee con i viveri, il legname, gli animali del posto.

² J. C. BEAGLEHOLE, *Introduzione*, p. 53-72, in J. COOK, *Giornali di Bordo*, I, Milano c1994 (TEA Grandi viaggi - Grandi viaggiatori, 236) p. 65-66

Questa digressione antropologica da cui si è presi le mosse non costituisce il centro attorno a cui ruota il discorso del presente lavoro, tuttavia non ne è del tutto estranea. Infatti, se lo scopo ultimo di questa tesi è descrivere le modalità teoriche con le quali Karl Marx giunge a definire l'ambito di residenza del potere all'interno delle relazioni economiche nelle società capitalistiche, è pur vero che a tale risultato si giungerà attraverso lo studio della teoria delle relazioni asimmetriche formulata dal geografo marxista Claude Raffestin negli anni '80 del secolo scorso.

La sua analisi del concetto di potere/Potere (come egli distingue il nome comune dal nome proprio) contenuta nell'opera "Per una geografia del potere" (1981), ci consentirà di individuare nel lavoro teorico e politico di Marx gli elementi di cui avremo bisogno per sviluppare la nostra analisi.

Sempre per rimanere a James Cook e all'esempio citato, il nostro sguardo non si indirizzerà verso gli elementi istituzionali della relazione (non ci interesserà sapere chi è il re), ma piuttosto verso le forme di scambio instaurate dal Capitano e dai suoi compagni con gli indigeni per trovare all'interno di esse gli elementi che ci consentano di trovare degli abbozzi di dominio (come

potrebbe essere il prezzo dello scambio imposto dai bianchi alle transazioni di merce con gli indigeni).

L'analisi marxiana del concetto di potere rimane a prima vista esclusa dall'elenco delle interpretazioni storiografiche del concetto presentate da Burke. Il che implica quindi, per chi voglia invece introdurre a pieno titolo Marx tra coloro che hanno fatto del potere uno dei concetti chiave della propria interpretazione dei fenomeni storici, dover giustificare da un punto di vista teorico tale scelta.

Il primo appiglio giustificativo ce lo offre Burke stesso quando affida a Marx parecchie altre voci che non sono per niente marginali rispetto al concetto di potere: si tratta del concetto di classe sociale, posto sempre tra i concetti centrali creati dai teorici sociali, e del "modello di Marx", incluso tra le prospettive teoriche che riescono a spiegare i fenomeni di mutamento e cambiamento sociale in base ad una composizione sociale che dipende "dai modi di produzione, cioè dai sistemi economici, e che contengono conflitti interni.. in grado di sfociare in crisi, rivoluzioni o cambiamenti discontinui³".

Per Marx la classe "individua un gruppo sociale detentore di una particolare funzione nel processo di

³ BURKE, *Storia e teoria sociale*, p. 176

produzione. I proprietari terrieri, i capitalisti, i lavoratori sono le tre grandi classi sociali, corrispondenti ai tre classici fattori di produzione: terra, capitale, lavoro. Le differenti funzioni portano a interessi conflittuali e a diverse mentalità che rendono la storia il palcoscenico per i conflitti di classe⁴".

Nel "Manifesto" per esempio si legge che "La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi... oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta...⁵"

La lotta di classe nella prospettiva marxiana è coeva al movimento storico. Il movimento storico che produce la borghesia come classe rivoluzionaria viene identificato da Marx col termine di "accumulazione originaria" trattato da Marx nel capitolo XXIV del I Volume del Capitale. "l'accumulazione del capitale" si legge "presuppone il plusvalore e il plusvalore presuppone la produzione capitalistica, ma questa a sua volta presuppone la presenza

⁴ BURKE, *Storia e teoria sociale*, p. 77-78

⁵ K. MARX e F. ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, Traduzione a cura di E. CANTIMORI MEZZOMONTI, Torino c1998 (Einaudi Tascabili. Saggi, 533), p. 7

di masse considerevoli di capitale e forza lavoro nelle mani di produttori di merci⁶” che avviene nel periodo di storia europea che viene via via delineato da Marx nel capitolo XXIV. È un processo altamente conflittuale in cui la classe che si pone come dominante, attraverso una serie di “furti” si muove nella direzione della “separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro”. Nel suo sviluppo “La produzione capitalistica... riproduce su scala sempre crescente (tale separazione). Perciò, il processo che genera il rapporto capitalistico non può essere se non il processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle sue condizioni di lavoro... La cosiddetta accumulazione originaria non è quindi che il processo storico di scissione fra produttore e mezzi di produzione...⁷”. Per imporsi il capitalismo deve lottare contro la società feudale per cui la sua fase storica di ascesa “appare come il frutto di una lotta vittoriosa sia contro il potere feudale e i suoi privilegi rivoltanti, sia contro le corporazioni e i limiti ch’esse imponevano al libero

⁶ K. MARX, *Il Capitale*, I, a cura di A. MACCHIORO e B. MAFFI, Torino 1974 (Classici dell'economia) p. 896

⁷ K. MARX, *Il Capitale*, I, p. 897-898

sviluppo della produzione e al libero sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo...⁸"

Il tutto avviene e "si compie attraverso il gioco delle leggi immanenti alla stessa produzione capitalistica⁹", leggi sbandierate dai teorici dell'economia politica come leggi naturali ed eterne che regolano la domanda e l'offerta delle merci scambiate nello spazio concreto del mercato mondiale.

Importa qui sottolineare come l'espropriazione delle classi feudali e la costruzione della classe dei salariati (i due presupposti storico-teorici necessari individuati da Marx come elementi distintivi dell'affermazione del sistema capitalistico) avvengono non in base ad una furia cieca del destino o della forza, ma in nome e per conto delle leggi immanenti della produzione capitalistica, se ne ricava che sono quelle stesse leggi ad introdurre nel sistema il meccanismo della sopraffazione e del dominio economico-politico.

L'accenno alla conclusione del cap. XXIV del Capitale portato qui a giustificazione della trattazione del potere quale concetto base del lavoro speculativo di Marx, ci consente di chiarire fino in fondo la linea teorica che

⁸ K. MARX, *Il Capitale*, I, p. 898

⁹ K. MARX, *Il Capitale*, I, p. 953

segue il presente lavoro e che si può in questo modo schematizzare: partendo dal presupposto dell'acquisita concettualizzazione delle relazioni sociali proposta da Raffestin si affronteranno le opere di Marx al fine di evidenziarne i seguenti aspetti:

- 1 individuare "il potere" che si spiega in maniera terroristica nella genesi dei rapporti di produzione capitalistica (cap. XXIV del Capitale intitolato "La cosiddetta accumulazione originaria");
- 2 descrivere la "permanenza" del "potere" insito alle leggi economiche che contraddistinguono la relazione capitale-lavoro sorta da quella genesi e da quella sopraffazione "pre-capitalistica" e denunciarne quindi l'ideologia;
- 3 documentare il punto 2 con lo "studio di un caso" tratto dal capitolo XXIII del Libro I del Capitale di Marx: le leggi economiche che regolano il mercato della domanda e dell'offerta di forza-lavoro con la creazione dell'"esercito di riserva" della massa dei disoccupati vengono "smascherate" come leggi ideologiche di dominio e di potere;
- 4 analizzare con lo "studio di un caso" empirico (le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1851 descritte da Marx nei due scritti sul "Diciotto

Brumaio di Luigi Bonaparte" e sulle "Lotte di Classe in Francia dal 1848 al 1850") il rapporto tra la sovrastruttura/Potere e la struttura/potere.

Come detto, preliminare a questo lavoro, è l'acquisizione della metodologia e della concettualizzazione sviluppate da Raffestin, il quale ha messo a fuoco, sulla scia di Lefebvre e di Foucault, la pervasività del potere in tutte le relazioni umane. Egli anzitutto distingue tra potere nome comune e Potere nome proprio: il primo è presente in ogni tipo di relazione umana, il secondo invece identifica rapporti che corrispondono alla "storia della nostra assimilazione a un <insieme di istituzioni e apparati che garantiscono la soggezione dei cittadini ad uno Stato dato>. Il Potere con l'iniziale maiuscola postula <come dati iniziali, la sovranità dello Stato, la forma della legge o l'unità globale di una dominazione>¹⁰".

Si cercherà di far emergere dalle opere di Marx analizzate il potere nell'accezione di nome comune e di individuare la fonte di tale potere nelle relazioni economiche capitale-lavoro. Una volta giunti a tal risultato si procederà a problematizzare il rapporto tra il

¹⁰ C. RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, Milano 1981 (Studi e ricerche sul territorio, 9) p. 63

potere che si manifesta nelle relazioni economiche, e il Potere quale apparato repressivo dello Stato, ovvero ad affrontare quello che sulla falsariga di una famosissima definizione di Marx ("Nella produzione sociale della loro vita, gli uomini entrano in determinati rapporti, necessari e indipendenti dalla loro volontà - rapporti di produzione, che corrispondono a un determinato stadio di sviluppo delle forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, la base reale sulla quale si aderge una sovrastruttura giuridica e politica, e alla quale corrispondono determinate forme sociali di coscienza¹¹") viene chiamato dai marxisti il rapporto struttura/sovrastruttura.

L'analisi si avvarrà delle seguenti opere di Karl Marx (qui riportate in ordine cronologico di pubblicazione da parte del filosofo tedesco):

1848. Il Manifesto del Partito Comunista.

1852. Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte.

Prefazione a "Per la critica dell'Economia Politica" (1859) rimasta incompiuta nel 1857 e pubblicata nel 1903 da K. Kautsky.

¹¹ K. MARX, *Prefazione a "Per la Critica dell'economia politica"* in MARX, *Il Capitale*, I, p. 1013

1867. *Il Capitale*, Libro I: capitolo XXIV.

Le edizioni italiane utilizzate verranno di volta in volta identificate nelle citazioni bibliografiche.

L'uso di questi testi trova anch'esso una sua giustificazione teorica: il primo, il Manifesto è considerato un'opera intrinsecamente politica; il "Diciotto Brumaio" un'opera che ha, nel suo intento principale, l'esposizione di un "caso empirico" ovvero il periodo di storia francese che va dalla rivoluzione del 1848 al colpo di Stato di Luigi Bonaparte, in cui Marx interpreta gli avvenimenti di Francia alla luce delle sue teorie materialistiche; il Capitale è invece un'opera teorica in senso stretto (anche se non mancano delle "consegne politiche" come ad esempio la conclusione del capitolo XXIV dove si indica "nell'espropriazione di pochi espropriatori da parte della massa del popolo¹²" il movimento storico di trasformazione della proprietà privata dei mezzi di produzione in proprietà sociale) che procede quindi per passaggi logici anche se è intrisa dei necessari riferimenti storici.

La Prefazione a "Per la Critica dell'Economia Politica" è il testo in cui Marx formula la celebre metafora struttura/sovrastruttura che verrà sottoposta in

¹² MARX, *Il Capitale*, I, p. 953

questo lavoro a critica in quanto generalmente utilizzata per separare l'ambito dell'economia dall'ambito della politica con lo scopo di "liberare" la scienza economica dalle implicazioni politiche di cui è inficiata (nella prospettiva marxiana) per relegarle all'interno della sfera statale, come se tra le due sfere di azione non vi fosse alcun legame.

Sono quindi opere di diverso orientamento che ci verranno utili per affrontare tre diversi temi teorici legati al concetto fondamentale del potere: in ordine di svolgimento, dal libro XXIV del Capitale si ricaveranno gli elementi per definire il potere a) come elemento storicamente immanente alla genesi del capitalismo e b) come presenza volontariamente nascosta, ideologica, nelle leggi dell'economia politica moderna; da "Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte" avremo in consegna la teoria marxiana del Potere (quindi tutto ciò che generalmente viene identificato dai marxisti come "sovrastruttura"); dal "Manifesto" infine potremo individuare gli elementi indicati da Marx per scardinare il potere intrinseco alla relazione capitale-forza lavoro e quindi prospettare la società umana priva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Capitolo 1

1.1 L'approccio relazionale alla problematica marxiana del potere nell'interpretazione di C. Raffestin

Una volta chiarito cosa si intende per "relazione", per "asimmetria delle relazioni" ed aver scorto nello sbilanciamento verso un polo della relazione economica istituita dal contratto di lavoro, l'esercizio di un potere impostosi con la forza, il lavoro di Raffestin ci consentirà di raggiungere due obiettivi teorici.

Il primo obiettivo è: cercare di acquisire il concetto secondo cui l'"asimmetria" della relazione capitale - forza lavoro è dovuta ad elementi "politici" sottesi alla relazione stessa che ne denunciano quindi tutta la sua ideologia. Ciò ci aiuterà a comprendere in che modo le leggi dell'economia capitalista, supposte naturali dai teorici dell'economia politica moderna, siano invece nella prospettiva marxiana elementi ideologici immanenti all'ambito economico e non "sovrastrutturali" che consentono una spartizione delle risorse "politica" e che spacciano quindi il "bene di pochi" per il "bene di tutti". Si dirà in questo caso che il potere è immanente alle

relazioni economiche (e non, anche qui, parte della sovrastruttura).

Il secondo obiettivo è quello di inquadrare l'immanenza del potere alle relazioni economiche nella sua genesi storica, che nella prospettiva marxista coincide con la nascita stessa del proletariato in quanto classe. Sarà al fine di affrontare quest'ultimo lavoro che si procederà al commento e all'analisi del libro XXIV del I Libro del Capitale denominato "La cosiddetta accumulazione originaria" (che traduce a sua volta la "previous accumulation" di A. Smith). Tale obiettivo sarà sviluppato nel capitolo secondo del presente lavoro.

1.2 Breve presentazione della figura intellettuale di C. Raffestin

Claude Raffestin è docente e ricercatore in Università europee e canadesi. Membro del FNRS (dal 1989 al 1997), di diverse commissioni universitarie, è stato vice Rettore dell'Università di Ginevra. Fra gli anni '70 e '80 ha partecipato a numerose commissioni dello Stato di Ginevra sulle problematiche economiche e regionali. Membro del consiglio scientifico della rivista FLUXS, quaderni scientifici internazionali Reti e Territori (CNRS) e corrispondente per la rivista "L'Espace Géographique", ha redatto numerosi articoli scientifici e per la stampa. È autore di pubblicazioni sui trasporti nazionali e internazionali.

E' geografo che tende ad affrontare i problemi della Geografia Politica dal punto di vista sociale e teorico, critico di quella Scienza, la Geopolitica appunto, che con l'ausilio degli strumenti cartografici per la rilevazione del territorio, tende per sua natura a giustificare gli appetiti di conquista delle nazioni imperialiste e colonialiste. Oltre le numerose pubblicazioni ha partecipato ultimamente al Convegno Internazionale tenutosi

presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca in collaborazione con il "Centro Studi Libertari di Milano" (il cui programma è disponibile in rete all'indirizzo:http://www.centrostudilibertari.it/pdf/pr og_conveg_reclus.pdf) su "Elisée Reclus, natura ed educazione" presentando la nuova edizione del libro di Elisée Reclus "Storia di un ruscello" (Eleuthera 2005).

Vengono riportati di seguito gli estremi bibliografici di alcuni tra i suoi articoli scientifici più significativi:

RAFFESTIN C., *The Rural Origins of European Culture and the Challenge of the 21st-Century*, in: DIOGENES. 1994; (166) pag. 1-22

RAFFESTIN C., *From text to image*, in: Geopolitics. 2000; 5(2): pag. 7-34

RAFFESTIN C., BAILLY A., et al. *Geography and human ecology* in: Encyclopedie de la geographie. (Economica), 1992, pp 23-36.

RACINE J.B., RAFFESTIN C., *Swiss territoriality at a paradoxical time* in: Nouvelle geographie de la Suisse et des suisses. Vol. II. (Editions Payot), 1990, pp 533-564.

RACINE J.B., RAFFESTIN C., *Geohistorical evolution of the Swiss Confederation* in: Nouvelle geographie de la Suisse et des suisses. Vol. I. (Editions Payot), 1990, pp 23-34.

1.3 L'asimmetria implicita nella forma del rapporto capitale -forza lavoro

Partiamo dalle cose così come stanno: "Per l'uomo che la vita, l'esperienza o la ricerca non conducono ad analizzare ed a svelare il mistero sociale del capitalismo, nulla vi è di più chiaro e di più immediato. Vi sono del denaro, della ricchezza, dei beni, degli strumenti di lavoro, delle persone che lavorano, delle altre persone che non lavorano, ... Tutto questo sembra semplice e chiaro perché del tutto familiare¹³".

Anche qui incontriamo il senso comune, fonte di dubbi ed errori per Burke nella concettualizzazione del potere. Siamo nuovamente di fronte alle apparenze, ai luoghi comuni, alle frasi fatte, a ciò che cade sotto i nostri occhi. Ancora una volta siamo di fronte all'inganno dell'apparenza e dell'ovvio. L'ovvio tuttavia nell'analisi marxiana appare come mistificazione operata dagli strumenti di propaganda del potere che hanno agito sin nel profondo del senso comune: "Voi (la borghesia) condividete con tutte le classi dominanti tramontate quella idea interessata mediante la quale trasformate in eterne leggi della natura

¹³ H. LEFEBVRE, *Il marxismo visto da un marxista*, Milano 1954 (Serie saper tutto, 16) p. 67

e della ragione, da rapporti storici quali sono, transeunti nel corso della produzione, i vostri rapporti di produzione e di proprietà¹⁴".

Cerchiamo, con Marx di rimuovere quindi questa patina di cecità principalmente in noi stessi, senza cadere tuttavia nella dogmatica di vedere dappertutto un "misterioso Potere, deus in o ex machina che spiega tutto, e quindi nulla; di non vederlo che al livello dello Stato; e come nuova eternità legittimata dalla sua stessa eternità, dalla sua natura di Natura, che permette quindi di legittimare ogni forma di dominio, d'oppressione, di sfruttamento¹⁵".

Nel prosieguo del presente lavoro Si cercherà di rimanere all'interno di questi limiti costituiti dalla dogmatica da un lato e dall'apparenza fenomenica (apparenza che non è per nulla innocente) dall'altro. La dogmatica: non si può riconoscere al potere una sua propria natura, come se il potere fosse un qualcosa in sé, che abbia una sua propria energia e che in questo modo, come sostanza, attraversi incontaminato la storia rimanendo una costante immutata e immutabile nelle vicende terrene degli umani. Occorre al contrario individuare quali sono i rapporti

¹⁴ K. MARX e F. ENGELS, *Manifesto*, p. 27

¹⁵ RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 13

sociali che fondano e legittimano il potere rimanendo all'interno di una prospettiva marxista e trascurando volutamente le fondazioni teoriche giusnaturalistiche la cui critica è implicita del resto nelle proposizioni di Marx. Torniamo quindi al mistero sociale del capitalismo e alla situazione idilliaca accennata da Lefebvre in cui quasi tutti lavorano, circola il denaro, qualcuno offre lavoro, esiste il progresso scientifico e tecnologico che migliora le condizioni di vita e di consumo..

In contrapposizione a questo quadro idilliaco, Raffestin isola la relazione capitale-lavoro (che nell'opera di Marx ha valenza fondativa della diseguaglianza tra le classi, in opposizione alle tesi giusnaturalistiche che invece fanno del contratto la base storica o astorica della costruzione dello Stato moderno basato appunto sull'eguaglianza dei diritti) e costruisce lo schema rappresentato in Figura 1.

Come ogni modello, lo schema semplifica la realtà e riduce ai minimi termini le relazioni umane e i loro scambi. Tuttavia possiamo dire che "l'organizzazione statale e sindacale delimitano il campo socio-politico della relazione¹⁶" economica, mentre l'attenzione deve essere rivolta verso gli attori principali dello scambio

¹⁶ RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 45

che sono da una parte l'offerta di manodopera, dall'altro la domanda di manodopera.

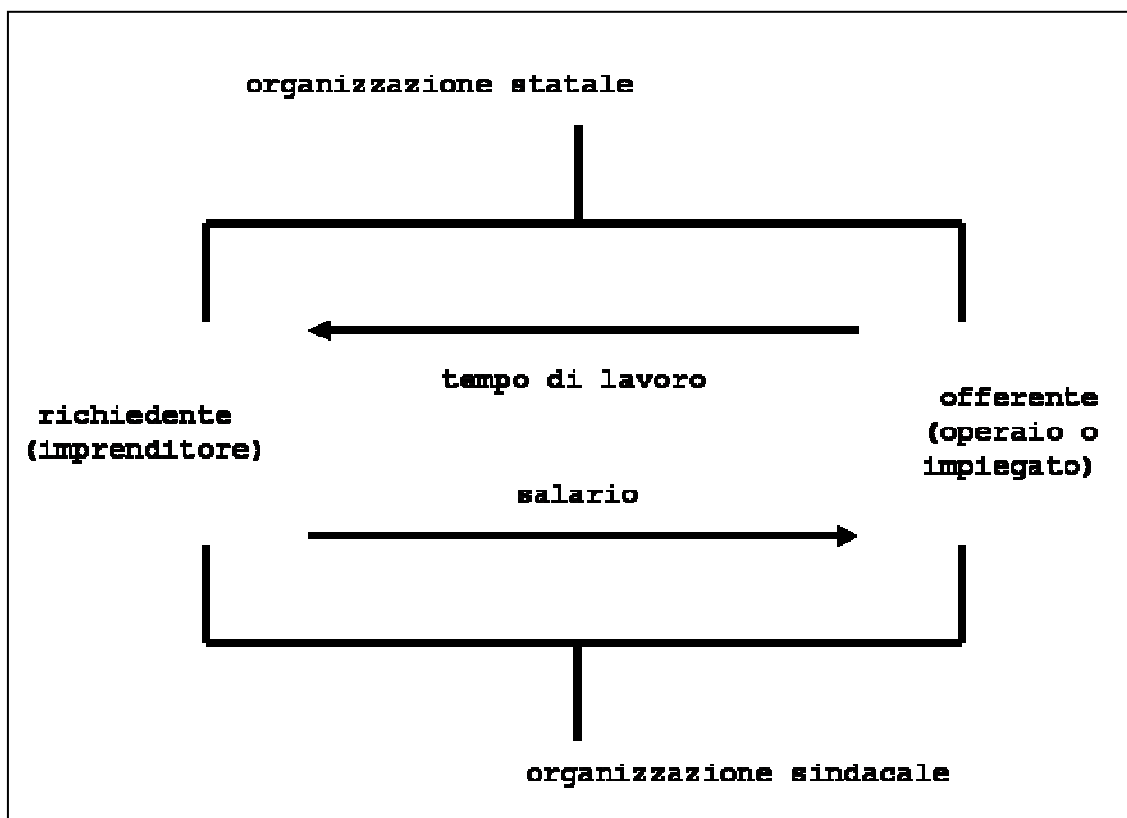


Figura 1: Lo schema ideato da Raffestin al fine di rappresentare la relazione capitale - lavoro.

Il sistema di scambio poggia sulla capacità di mediazione della moneta che rende scambiabili beni di per sé alquanto refrattari ad essere commutati in valore. La relazione descritta indica che in un determinato sistema

economico basato sulla moneta (ma ciò non è necessario in quanto si può supporre anche che vi sia uno scambio di merce con merce), si scambiano le seguenti merci: forza lavoro e salario.

Il costo della merce "forza lavoro" è fissato dalle organizzazioni che delimitano il campo della relazione, ovvero lo Stato e le organizzazioni sindacali (nella migliore delle ipotesi intervengono anche le organizzazioni dei datori di lavoro) attraverso il contratto di lavoro che impegna le parti ad un rispetto reciproco. Innumerevoli fattori economici, psicologici, sociali si possono descrivere a partire da questo semplice schema, si possono evidenziare "le iniziative degli individui... le intenzioni dei compratori e dei venditori, i bisogni e i desideri degli individui, i sacrifici che essi impongono ai loro desideri...¹⁷".

Ma questa non è che l'apparenza, la faccia funzionale e non "processuale della relazione¹⁸": la conclusione a cui giunge la spiegazione funzionale dell'evento economico descritto è che è stata venduta una certa quantità di merce (forza lavoro) e che tale quantità di merce ha un determinato costo (salario).

¹⁷ LEFEBVRE, *Il marxismo*, p. 68

¹⁸ RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 46

Il fatto che qui interessa sottolineare è invece "come si fa il contratto, in quali condizioni una certa quantità di lavoro è fornita contro una certa quantità di denaro o di beni se il salario è pagato in natura. Ciò che resta nascosto in definitiva è il potere o la capacità di potere dell'offerente e del richiedente¹⁹".

Secondo Marx, come si vedrà, questa situazione rappresenta lo stadio terminale dell'esproprio originario, ovvero la situazione della relazione capitale-lavoro in condizioni normali di esistenza "pacifica" del capitalismo. È una situazione che contiene già in se stessa il concetto di sfruttamento e dunque di potere di una classe sull'altra, in quanto determinata dalle leggi economiche del capitale che, per definizione, sono leggi di sfruttamento della classe dei proletari ai fini della valorizzazione del capitale.

La relazione, sempre nella prospettiva marxiana, rappresenta la fase terminale dell'espropriazione capitalistica in quanto, nella sua genesi, il capitalismo non contemplava la firma di contratti ma si limitava all'espropriazione violenta, al terrorismo, alla deportazione delle masse popolari private dei necessari mezzi di sussistenza. La situazione originaria del

¹⁹ RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 46

capitalismo, come vedremo, si caratterizza per un eccessivo uso della violenza, del dominio e della sopraffazione da parte dei capitalisti. Si tratta di una situazione che si caratterizza per l'uso del potere, ma il potere viene utilizzato, per così dire, per costruire la classe dei proletari diseredati e quindi per rendere poi le masse popolari ridotte alla disperazione, capaci della sola possibilità della vendita della propria unica merce rimasta, la forza lavoro.

Ma rimaniamo a Raffestin: se la relazione capitale-lavoro vista dal punto di vista processuale e quindi storico, si presenta così fortemente sbilanciata, occorre "porre il problema fondamentale della ripartizione, tra gli esseri umani, delle cose. O tutti ricevono egualmente la medesima quantità di beni e di servizi, e allora si tratta di un'economia nel senso etimologico, oppure s'instaura un insieme di criteri che determinano qui l'abbondanza e là la rarità, e allora non si tratta più di una economia ma di una politica, le cui finalità non sono l'espressione di una necessità endogena implicante la permanenza di una struttura, ma l'espressione di una volontà esogena determinante quali sono le parti della

struttura che si devono conservare²⁰". Se si leggono queste affermazioni alla luce del processo di accumulazione originaria descritto nel cap. XXIV del primo libro del Capitale, se ne deduce che le relazioni economico-sociali instaurate dai mezzi di produzione capitale-lavoro, contengono in sé delle schegge di natura politica che sbilanciano la relazione a favore dell'elemento capitale. Le leggi economiche della domanda e dell'offerta contengono in loro stesse dei nuclei ideologici che sanciscono la perenne sottomissione delle classi popolari alle classi dei capitalisti.

La cosiddetta liberazione delle classi popolari, avvenuta con l'avvento del capitalismo ha di fatto reso i ceti popolari nella condizione di disperazione perenne e totalmente in balia delle necessità fisiologiche del capitale. Così come il capitale, in base alle proprie leggi che tendono all'accumulazione, sceglie di impiegare un determinato numero di proletari, così il capitale, in base alle stesse leggi, sceglie di garantirsi perpetuamente un esercito di riserva di proletari senza lavoro che utilizzerà al momento opportuno, ovvero quando le leggi economiche che garantiscono il plusvalore lo consentiranno.

²⁰ RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 46

È così che strati di popolazione finiscono nella miseria e nella disperazione, nella prostituzione, nella delinquenza e nel sottoproletariato... tutti fenomeni causati dalle leggi di mercato e che Marx descrive sempre nel capitolo XXIV del Capitale.

Questi descritti sono i soli riflessi delle leggi dell'economia di mercato sul lavoro. Tuttavia, dato che l'organizzazione capitalistica non utilizza solamente la forza lavoro come mezzo di produzione ma anche la terra, le risorse energetiche, la popolazione residente su un territorio, le fonti non rinnovabili... se ne deduce che l'utilizzo di tutte queste risorse naturali sia soggetto ad un discrimine politico, alla sola mercé della valorizzazione del capitale.

Per inciso, si evidenzia il fatto che l'asimmetria della relazione economica nel sistema di produzione capitalista può portare, se necessario, alla conservazione, alla modificazione o all'eliminazione della struttura relazionale di partenza se tale è l'urgenza del momento del capitale. Ovvero, si tratta in questo caso di incidere sulle leggi che governano i rapporti tra le parti sociali. L'elemento politico della relazione, ovvero la possibilità di esercitare il potere di decisione e scompaginare la

distribuzione egualitaria delle risorse, mette a nudo le proprietà ideologiche del sistema capitalistico.

Occorre ora precisare che, acquisita la politicità delle relazioni economiche, tale elemento fa muovere tutto il sistema attorno a dei progetti, a delle finalità che in ambito economico mirano all'ottimizzazione del profitto da parte del capitale. Appare quindi a questo punto giustificata la formula: "il potere è la parte beneficiaria in ogni relazione²¹".

Così come in precedenza, nel caso della definizione delle relazioni simmetriche, si astraeva dalle concezioni fenomeniche dei rapporti di forza e si diceva che da pure relazioni economiche avrebbe dovuto per necessità conseguire l'eguaglianza nella distribuzione dei beni, ora, nell'"ipotesi che gli uomini non possano disporre liberamente che della loro sola forza lavoro, le relazioni di potere non potrebbero assolutamente essere molto asimmetriche. Ma non è così poiché è possibile impadronirsi del lavoro... Il plusvalore o lavoro non pagato dello sfruttato che cos'è se non il frutto di questa asimmetria di poteri che regola la durata e l'intensità del lavoro a spese dell'inferiore? In tal modo la possibilità del potere, e non il potere, si costruisce sull'accaparramento

²¹ RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 63

del lavoro... Il potere mira al controllo e al dominio degli uomini e delle cose²²".

²² RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 68-69

Capitolo 2

Il potere elemento endogeno nel processo di accumulo del capitale

Sulla scia dell'indizio di Marx contenuto nella Prefazione all'Opera "Per la critica dell'Economia Politica" ("Nella produzione sociale della loro vita, gli uomini entrano in determinati rapporti, necessari e indipendenti dalla loro volontà - rapporti di produzione, che corrispondono a un determinato stadio di sviluppo delle forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, la base reale sulla quale si aderge una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono determinate forme sociali di conoscenza²³") si è cercato di interpretare il potere in Marx in riferimento alle sovrastrutture dell'apparato statale, evitando di considerare che la sfera sovrastrutturale dell'attività della classe egemone è solo l'aspetto fenomenico di un processo che risiede e che compone geneticamente il processo storico di formazione del

²³ MARX, *Il Capitale*, I, p. 1013

capitale. L'apparato militare, l'ideologia contenuta nelle formule giuridiche, le stesse leggi economiche "naturali" sono ciò che potremmo identificare come Potere, l'aspetto visibile del dominio e dell'egemonia di classe: come dice Engels: "il metodo materialistico... dovrà... limitarsi a ravvisare nei conflitti politici lotte di interessi delle classi sociali e delle frazioni di classi, la cui esistenza, dipendente dall'evoluzione economica, è di già constatata ed a considerare i singoli partiti come l'espressione politica, più o meno adeguata, delle medesime classi o frazioni di classi²⁴".

Nelle sovrastrutture, il Potere si manifesta per così dire, senza pudore, ma è quanto abbiamo cercato di lasciare in secondo piano, sforzandoci di porre la nostra attenzione sul potere immanente ad ogni relazione sociale. Abbiamo infatti visto come il dominio sia immanente al sistema produttivo capitalistico, si riproduca anzi nelle relazioni sociali in base alle leggi economiche che regolano il mercato; lo abbiamo ritrovato a fondamento dell'asimmetria delle relazioni capitale-lavoro.

Si tratta, in questo capitolo, di fare un passo indietro e vedere, con il Marx del capitolo XXIV del

²⁴ F. ENGELS, *Prefazione*, p. 3-22, in K. MARX, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Amburgo 1850, Milano [196?] p. 4

Capitale, di cogliere la genesi del potere all'interno del medesimo processo storico di formazione dell'età capitalistica. A tale scopo occorre abbandonare il metodo dell'analisi teorica, che si è seguito nel primo capitolo del presente lavoro, per risalire alla formazione storica del dominio di classe e scorgere nel nascente abbozzo del modo di produzione capitalistico, la genesi stessa delle forme di dominio più radicali.

Nel Capitale, le relazioni sociali si conformano a partire dalla lotta di classe e si decidono e risolvono in base ai rapporti di forza tra le classi sociali. È a partire da ciò che si ottiene, alla fine del processo, quella relazione nitidamente descritta da Raffestin del rapporto di scambio capitale-forza lavoro. Quella semplice relazione inficiata dal dominio codificato nelle leggi dell'economia politica, può sussistere poiché a monte si è compiuto il processo di accumulazione originaria del capitale con conseguente spoliazione delle classi popolari. Il capitalista domanda e compra forza lavoro; il salariato offre forza lavoro in cambio di moneta o altra merce.

La forma "attuale" della relazione scaturisce dal fenomeno primitivo dell'accumulazione originaria del capitale. Sarà questa la conclusione a cui arriveremo alla

fine del presente capitolo centrato sull'analisi dell'accumulazione originaria descritta da Marx.

Occorrerà chiedersi quindi qual è la genesi storica dell'odierna forma di relazione asimmetrica capitale-lavoro. Una volta evidenziato che la genesi della relazione asimmetrica è frutto di un esproprio terroristico da parte della classe egemone dei capitalisti, occorrerà chiedersi se la violenza si esaurisce una volta che il capitalismo ha preso il sopravvento sulle forze feudali, oppure se la violenza, la deportazione, l'egemonia terroristica,... proseguono e riaffiorano a cicli storici ben determinati caratterizzando così anche le fasi più avanzate di forma del potere capitalistico. Occorre quindi porsi il dubbio se il fenomeno dell'accumulazione originaria non sia un evento ricorrente, magari sotto sembianze diverse da quelle descritte da Marx, ed anzi necessario del sistema egemonico capitalista.

Come detto, è il metodo storico che consente a Marx di portare alla luce la relazione asimmetrica, la quale garantisce alla borghesia il suo dominio stabile di classe e il controllo sociale sulle masse depauperate. Il metodo storico viene utilizzato per dimostrare la genesi storica del plusvalore: si parte cioè dai sintomi e dagli effetti (il sistema capitalistico dispiegato con una relazione

capitale lavoro intrinsecamente "politica") per risalire alle cause; dai prodotti storici alle condizioni storiche che li hanno determinati. È forse questa la ragione per cui il capitolo sull'accumulazione originaria, il Capitale lo tratta alla fine del primo libro e non all'inizio, come si dovrebbe supporre se ci si aspettasse un discorso cronologico delle dinamiche di ascesa del sistema capitalistico.

Nel presente lavoro si è cercato di riprodurre il percorso logico di Marx partendo dalla descrizione della forma attuale di esercizio del potere economico del capitale nell'ambito specifico della relazione con la forza lavoro per poi descrivere le implicazioni genetiche del potere borghese agli inizi del suo dominio di classe.

Nel capitolo precedente ci si era spinti oltre le apparenze della relazione capitale-forza lavoro, che ci avrebbero fatto intendere la relazione come un semplice fatto spiegabile con il ricorso al senso comune (è sempre stato così, è sempre esistito un padrone, bisogna lavorare per vivere...) anziché come un rapporto intriso di ideologia e di dominio sin nelle sue presunte leggi naturali dell'economia politica (perché le leggi economiche sono state concepite per perpetuare il dominio di classe). Analogamente, nel presente capitolo si intende andare oltre

ciò che appare ("Due specie molto diverse di possessori di merci debbono fronteggiarsi e prendere contatto: da un lato, proprietari di denaro, di mezzi di produzione e sussistenza, ai quali importa di valorizzare la somma di valore posseduta procedendo all'acquisto di forza lavoro altrui; dall'altro, lavoratori liberi, venditori della propria forza lavoro e quindi venditori di lavoro... Con questa polarizzazione del mercato delle merci, sono date le condizioni fondamentali della produzione capitalistica") per capire che "Il rapporto capitalistico presuppone la separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro²⁵". Ciò che si è visto finora quindi non è che il punto di arrivo di un processo storico che va sotto il nome di accumulazione capitalistica dove si pone a tema della relazione capitale lavoro proprio l'esproprio di tutto ciò che costituiva la vita materiale delle classi popolari durante il regime feudale. "Nell'ordine preindustriale, il produttore era costretto a dividere il prodotto con i suoi superiori sociali. Ma fino alla riscossione dell'imposta il prodotto era suo. Il produttore disponeva degli strumenti e dei materiali che, sottoposti al processo di lavorazione, diventavano il prodotto finale. Gli strumenti, il lavoro e

²⁵ MARX, *Il Capitale*, I, p. 897

i diritti sul prodotto del lavoro erano naturalmente connessi²⁶". La nascita del capitalismo impone che classi popolari vengano spogliate del loro legame con l'elemento inorganico (la terra) e dei mezzi di produzione e rese libere di vendere sul mercato le proprie braccia. Il fenomeno viene così descritto da Marx: "il processo che genera il rapporto capitalistico non può essere se non il processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle sue condizioni di lavoro... La cosiddetta accumulazione originaria non è quindi che il processo storico di scissione fra produttore e mezzi di produzione... il movimento storico che trasforma i produttori in operai salariati appare da un lato come loro liberazione dalla servitù feudale e dalla coercizione corporativa... dall'altro i neo-emancipati diventano venditori di se stessi solo dopo essere stati depredati di tutti i loro mezzi di produzione e di tutte le garanzie offerte alla loro esistenza dalle antiche istituzioni feudali. E la storia di questa loro espropriazione è scritta negli annali dell'umanità a caratteri di sangue e di fuoco... I capitalisti industriali... la loro ascesa appare come il frutto di una lotta vittoriosa sia contro il potere feudale e i suoi privilegi

²⁶ Z. BAUMANN, *Memorie di classe: Preistoria e sopravvivenza di un concetto*, Torino c1987 (Paperbacks, 177), p. 17

rivoltanti, sia contro le corporazioni e i limiti ch'esse imponevano al libero sviluppo della produzione e al libero sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo..." Per i ceti popolari si passa quindi alla "Trasformazione dello sfruttamento feudale in sfruttamento capitalistico... grandi masse di uomini vengono, all'improvviso e con la forza, staccate dai loro mezzi di sussistenza e scagliate sul mercato del lavoro come masse di proletari senza terra o dimora. L'espropriazione del produttore agricolo, del contadino dal possesso del suolo, costituisce la base dell'intero processo... lo scioglimento dei legami feudali... gettò sul mercato del lavoro una massa di proletari senza terra o dimora...²⁷". Il prezzo del cambio di abitudini per le classi popolari è dunque enorme e descritto da Marx nei minimi particolari; il capitalismo ha emancipato le classi che prima erano legate alla terra da vincoli di sudditanza feudale nei confronti del loro signore: ha liberato quindi una massa enorme di persone che non sono ora più soggette al dominio territoriale di alcun signore. Dall'altro lato però ha liberato, privato quella masse enorme di persone dei mezzi di riproduzione della propria esistenza riconoscendo loro l'unico carattere di proletariato, massa umana spogliata di tutte le proprietà che ha in comune la

²⁷ MARX, *Il Capitale*, I, p. 897-901

sola capacità di vendita della propria forza lavoro. Attraverso il disvelamento della genesi storica delle relazioni sociali capitalistiche, si comprende che ciò che per la scienza economica è un fatto, il contratto di lavoro, non solo è frutto di leggi economiche affatto naturali, ma è anche il risultato di un processo storico di inaudita violenza che si compie attraverso espropriazioni, deportazioni in massa della popolazione resa libera e che rivela l'ideologia insita nelle relazioni di scambio capitale-lavoro: le classi popolari spogliate violentemente dei loro mezzi di produzione e della loro "naturalità inorganica" (la terra) vengono ridotte a pura merce valutabile nel mercato del lavoro.

Dall'altro lato della nuova relazione sociale, il capitale ha incamerato ogni sorta di proprietà fondiaria con "Il furto dei beni ecclesiastici, la fraudolenta alienazione di terre demaniali, il saccheggio delle proprietà comuni, la trasformazione usurpatoria della proprietà feudale e dei clan in proprietà privata moderna, trasformazione praticata con un terrorismo senza scrupoli: ecco altrettanti metodi idilliaci dell'accumulazione originaria. Essi hanno conquistato il campo dell'agricoltura capitalista, hanno incorporato il suolo al capitale, e hanno fornito all'industria urbana la

necessaria dotazione di proletari senza riserve²⁸". Dati questi mutamenti del paradigma economico a cui le masse popolari assistono come prede (o per utilizzare il linguaggio di Raffestin di "poste") si assiste a fenomeni di vagabondaggio, di furto, di delinquenza comune a cui (ecco il paradosso) il legislatore dell'epoca reagisce con una legislazione sanguinaria contro il vagabondaggio. E qui si chiude il cerchio logico di tutto il fenomeno descritto: violenza e dominio nella creazione di una massa di disperati senza altra merce da vendere che le proprie braccia; formazione di leggi economiche che garantiscono la perenne soddisfazione dell'accumulo del capitale a normale detrimento della salvaguardia della dignità della forza lavoro; formazione di un senso comune e di un'opinione pubblica che condanna i fenomeni di delinquenza comune; codificazione legislativa che criminalizza le frange più disperate del processo di depauperamento forzoso dei ceti popolari: "il contadino espropriato con la forza, scacciato dal suolo e reso vagabondo, fu costretto con leggi fra il grottesco e il terroristico, frustandolo, marchiandolo a fuoco, torturandolo, a sottostare alla disciplina necessaria al sistema del lavoro salariato²⁹".

²⁸ MARX, *Il Capitale*, I, p. 918-919

²⁹ MARX, *Il Capitale*, I, p. 923

Occorre a questo punto cercare di rispondere al presente interrogativo: perché la classe operaia permette di farsi espropriare pacificamente quando firma il suo contratto di lavoro col capitalista collettivo nell'ambito delle relazioni di scambio denaro forza lavoro?

Nello spazio sociale del mercato si confrontano due possessori di merce apparentemente uguali; esiste qui una relazione di valore dove due proprietari di merce indipendenti e alieni tra loro si incontrano e si scambiano i loro equivalenti: da una parte il capitalista collettivo scambia il denaro e acquista la forza lavoro; dall'altra l'operaio collettivo vende forza lavoro ricevendone in cambio il denaro. Il tutto origina da una relazione giuridica come è il contratto di lavoro col quale pacificamente si patteggia di scambiare volontariamente le proprie rispettive merci. Si accetta di realizzare uno scambio tra equivalenti in una relazione asimmetrica ove la realtà è uno scambio diseguale in quanto la forza lavoro è la unica merce che produce e quando si valorizza il suo valore d'uso, produce una maggiore quantità di denaro rispetto a quella corrisposta.

Ora per quale motivo la classe operaia deve sottostare a tale scambio ineguale? Perché accetta di negoziare nel mercato a prezzi così svantaggiosi per la sua famiglia e

per la sua classe? La risposta sta nel fatto che il mercato del lavoro ove si realizza lo scambio non è il punto di partenza ma il punto di arrivo. Il giusnaturalismo moderno ha postulato (anche il più rivoluzionario e socialista) che il contratto sia fondativo, il punto di inizio, un assioma da cui dedurre tutta la realtà sociale e istituzionale successiva.

Al contrario, in base alla teoria marxista, il contratto è il punto di arrivo della relazione asimmetrica: spogliato della sua proprietà, dei suoi mezzi di produzione di sussistenza e di vita, scisso dalla relazione con l'inorganico l'operaio altro non si ritrova ad avere come elemento utile di scambio, che la propria forza lavoro.

Tale rottura della proprietà non si è realizzata nello spazio mercantile contrattuale ma ha luogo durante il processo di accumulazione originaria descritto. È necessario ricorrere a un ragionamento analogico. Se per ottenere plusvalore il capitalista necessita di comprare forza lavoro sul mercato, impiegarla nel processo produttivo e ottenere in cambio nuove merci che produrranno a loro volta nuovo plusvalore, poi si dovrà rivolgere di nuovo al mercato per realizzare tale plusvalore. Altrimenti interverrà la crisi. Per ottenere plusvalore sono necessari due ambiti strettamente correlati e interdipendenti:

l'ambito del cambio dove si compra - vende la forza lavoro e l'ambito della produzione dove si produce plusvalore e nuovamente l'ambito dello scambio dove si vendono le merci prodotte che producono nuovo plusvalore. Senza questi due ambiti non si può ottenere il plusvalore ovvero il più che andrà ad aggiungersi al denaro iniziale e che funziona come capitale. Per analogia per comprendere il processo storico e politico nel quale ha luogo la disfatta delle classi popolari è necessario ricorrere ad un altro ambito, che precede quello dello scambio e dove avviene il contratto libero e volontario.

Questo è l'ambito del potere, delle relazioni di forza, della lotta di classe. Non vi è contratto senza lotta di classe, pace senza la guerra. E' il culmine della teoria del potere in Marx: gli operai sono espropriati violentemente della loro naturalezza inorganica, delle loro relazioni di proprietà in un momento pre-capitalistico del processo storico che si attua con la forza e la tortura. Per questo gli operai firmano una relazione giuridica tanto nefasta e svantaggiosa col capitalista collettivo.

Schematizzando per concludere i momenti salienti in cui i due ambiti della sfera economica e del potere si intersecano nel discorso teorico di Marx abbiamo i seguenti punti:

- esistenza non scissa dei lavoratori (polo organico e inorganico); relazione immediata con l'oggettività inorganica in un quadro di relazioni sociali precapitalistiche (è la situazione del dominio feudale in cui le masse popolari sono legate al loro signore e tramite questo, alla terra)

rottura di tale unità attraverso l'esproprio, la violenza, la tortura, l'astuzia e la compiacenza delle leggi statali (per citare un solo caso: "La forma parlamentare della rapina è quella dei Bills for Inclosures of Commons (leggi per la recinzione di terre comuni):... decreti in virtù dei quali i proprietari terrieri fanno dono a se stessi, in proprietà privata, di suolo pubblico; decreti di espropriazione del popolo³⁰".

È questa la fase di accumulazione originaria del capitale dove "Il furto dei beni ecclesiastici, la fraudolenta alienazione di terre demaniali, il saccheggio delle proprietà comuni, la trasformazione usurpatoria della proprietà feudale e dei clan in proprietà privata moderna" conquistano il mondo all'economia capitalistica. È una rivoluzione senza precedenti, una "trasformazione praticata con un terrorismo senza scrupoli: ecco altrettanti metodi idilliaci dell'accumulazione originaria. Essi hanno

³⁰ MARX, *Il Capitale*, I, p. 909

conquistato il campo dell'agricoltura capitalistica, hanno incorporato il suolo al capitale, e hanno fornito all'industria urbana la necessaria dotazione di proletari senza riserve³¹".

- Le classi popolari si trovano forzatamente incluse nel sistema del mercato ormai disarmate, vinte, espropriate dalle loro condizioni di vita primigenie. Nasce la libertà moderna del soggetto libero all'interno delle leggi naturali dell'economia capitalista: "i neo-emancipati diventano venditori di se stessi solo dopo essere stati depredati di tutti i loro mezzi di produzione e di tutte le garanzie offerte alla loro esistenza dalle antiche istituzioni feudali. E la storia di questa loro espropriazione è scritta negli annali dell'umanità a caratteri di sangue e di fuoco³²".
- Ambito del mercato dove si negozia e si contratta l'espropriazione pacifica e volontaria della forza lavoro per mezzo della relazione giuridica del contratto che stabilisce un interscambio ineguale sulla base di un cambio di equivalenti sul presupposto metodologico che la forza lavoro si paga per quello

³¹ MARX, *Il Capitale*, I, p. 918-919

³² MARX, *Il Capitale*, I, p. 898

che vale. Formazione di una nuova relazione sociale a partire dalla rottura prodotta nell'ambito del potere. Libertà di circolazione delle merci, delle idee, delle opinioni, di impresa e di capitale umano. Base sociale della repubblica parlamentare, forma universale, comune, anonima, impersonale del dominio di classe nel terreno politico.

A differenza dei presupposti ideologici dell'economia politica questa relazione sociale del capitale è da concepirsi come puramente storica e transitoria. La dimostrazione di tale storicità è uno degli obiettivi politici ed epistemologici di tutta l'opera teorica di Marx, è il prodotto di un lungo processo nel quale attraverso numerosi scontri e lotta di classe si è giunti a rifinire da un lato la figura dell'operaio salariato e dall'altro il capitalista collettivo, personificazione storica del capitale e dei mezzi di sussistenza.

Il nuovo ordine presuppone aver scardinato le relazioni sociali anteriori. Il nuovo ordine sociale scaturisce dalla violenza e non ha un orizzonte naturale. La pace in generale non è altro che un'illusione propagandata dalla classe egemone: l'ambito sociale del potere e delle sue relazioni di forza dove si iscrive la violenza non è stato abolito nella società capitalistica ma

mascherato dietro le varie Dichiarazioni dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino.

Il dominio rimane presente in maniera implicita ed esplicita durante tutto il processo di produzione e riproduzione del capitale come forza materiale e come stato poliziesco. Questo ambito del potere non è in alcun modo un fenomeno sussidiario alla sfera economica e non è relegato solamente nella sovrastruttura. La pace nella quale si basano tanto la repubblica parlamentare come la produzione continua di plusvalore lo presuppongono continuamente.

Capitolo 3

Lo "studio di un caso": come la struttura/potere determina la composizione del cosiddetto "esercito di riserva". Il Primo Libro del "Capitale" (cap. XXIII)

"Alla violenza diretta, extraeconomica, si ricorre pur sempre, è vero; ma solo in casi eccezionali. Per lo stato ordinario delle cose l'operaio può rimanere affidato alle leggi di natura della produzione, cioè alla sua dipendenza, nascente dalle stesse condizioni della produzione e da queste garantita ed eternata dal capitale³³".

La violenza, l'esproprio, il furto, il dominio, l'astuzia sono elementi del potere generativi del capitalismo moderno come si è cercato di mostrare nel capitolo precedente. Una volta impiantatosi nel terreno storico, c'è da chiedersi se il capitalismo abbandoni i metodi terroristici per seguire un proprio andamento "pacificato" ritmato dalle sole leggi interne dell'economia di mercato: il dominio passa nella sfera delle istituzioni statali e tutta la questione del potere viene interpretata

³³ MARX, *Il Capitale*, I, p. 923-924

come un fenomeno aleatorio che non riguarda più l'essenza del capitale.

Abbiamo già trattato nel primo capitolo di come le leggi stesse della domanda e dell'offerta siano toccate in maniera immanente da una polarizzazione "politica" (e abbiamo chiarito che cosa per politica si debba intendere con Raffestin) per cui occorre rigettare tale interpretazione dei fatti: il potere oltre che essere istitutivo (storicamente) di relazioni asimmetriche, ne è anche costitutivo (immanente).

Quanto accade nel processo di accumulazione originaria del capitale non funziona da primo motore alla maniera aristotelica, attivandosi solo all'origine del moto per poi scomparire completamente dalla storia successiva: al contrario, quando Marx si riferisce a processi di rottura violenta della proprietà e delle relazioni sociali preesistenti non lo fa attraverso un'analisi evolutiva ma costitutiva e strutturale delle relazioni di potere asimmetriche del capitalismo.

Se le relazioni economiche nella loro genesi evidenziano fatti di inaudita violenza, ne segue che la lotta di classe non si limita alla sola genesi dei processi economici, ma si impone anche nello statuto legislativo-ideologico del capitalismo: l'economia politica, il

diritto, l'ideologia e l'apparato statale riassumono nelle loro leggi gli esiti di quello scontro in cui una classe sociale ha sottomesso a sé un'altra classe sociale e ne sono i numi tutelari. La violenza infatti non è mai stata abbandonata dal capitalismo e la storia del XX secolo lo ha affermato in maniera esemplare. Questa violenza e dominio che si vogliono extraeconomici sono in realtà strumenti che aiutano a mantenere in vita le relazioni economiche già costituite. La forza, il dominio, il potere nella teoria di Marx svolgono una funzione centrale all'interno della struttura economica e delle relazioni di classe e non sono semplici elementi delle sovrastrutture... per così dire... il capitale necessita della mattanza come elemento strutturale disciplinante; non si può riprodurre senza di essa. La violenza e l'esercizio economico della forza materiale non corrispondono solo alle tappe precapitalistiche dello sviluppo dell'economia.

È vero che le dinamiche della lotta di classe non sono sempre evidenti come in una guerra; tuttavia si sa che anche laddove regna la pace sociale ci sono contraddizioni sociali che i marxisti devono sviscerare col metodo dell'astrazione e dell'analisi della lotta di classe. La libertà moderna madre del contrattualismo è allo stesso tempo figlia dell'esercizio del dominio. La creazione

violenta, artificiale della forza lavoro è condizione necessaria della possibilità dell'acquisto della medesima nel mercato del lavoro da parte del capitalista ed è condizione per la riproduzione e accumulazione propriamente detta quando il capitale in un secondo ciclo economico necessita di convertire il plusvalore e richiede forza lavoro addizionale che ora trova disponibile perché l'ha precedentemente espropriata con il dominio. Di conseguenza, l'impiego della violenza è condizione non solo della genesi della produzione capitalistica, ma costituisce una componente integrante delle stesse leggi del mercato della domanda e dell'offerta. Vediamo di esemplificare questo discorso ponendo ora a tema dell'analisi quello che Marx chiama "l'esercito di riserva".

Il capitale, dice Marx, ha il potere di "gettare sul lastrico" l'operaio salariato "non appena risulti superfluo per esigenze di valorizzazione di ... Monsieur Capital³⁴". "L'accumulazione capitalistica... produce costantemente una sovrappopolazione operaia relativa, cioè eccedente i bisogni medi di valorizzazione del capitale, quindi superflua" che si manifesta "sia nella forma più vistosa della repulsione di operai già occupati, sia in quella meno appariscente, ma non perciò meno efficace, di un più

³⁴MARX, *Il Capitale*, I, p. 783

difficile assorbimento della popolazione operaia addizionale nei suoi consueti canali di sfogo... Con l'accumulazione del capitale da essa stessa prodotta, la popolazione operaia produce quindi un grado sempre più elevato di mezzi per rendersi relativamente eccedente. Essa forma un esercito industriale di riserva disponibile che appartiene al capitale in maniera assoluta come se fosse stato allevato a sue spese... vede nella produzione di una sovrappopolazione relativa... una condizione di vita dell'industria moderna... soprannumeri che la creazione di capitale addizionale ha gettati sul lastrico³⁵".

In una delle sue formule più riuscite, il capitale gioca quindi con la pelle dei proletari. In quest'esempio di applicazione di una legge economica intrinseca al processo di accumulo del capitale, non si vede traccia di un qualsiasi tipo di potere extraeconomico; non vi è alcun apparato sovrastrutturale che viene utilizzato dal capitalista per creare la massa dell'esercito proletario di riserva. Tutto scaturisce dalle leggi intrinseche del mercato del lavoro; è pur sempre possibile ricorrere alla violenza extraeconomica, ma solo in casi eccezionali...

³⁵ MARX, *Il Capitale*, I, p. 802-808

Capitolo 4

Lo "studio di un caso": la sovrastruttura/Potere negli scritti empirici di Marx sulle lotte di classe in Francia

Posto che il dominio si manifesta durante la formazione genetica del capitale; che il dominio si manifesta nella costituzione delle leggi dell'economia politica, se ne deduce che il sistema capitalistico nel suo sviluppo storico si attua con l'ausilio della forza. Non ci sarebbe quindi bisogno del ricorso alle "sovrastrutture" per legittimare il potere di classe già di per se totalmente dispiegato. Qual è quindi il passaggio logico per Marx che consente di comprendere la realtà dello Stato, dei suoi apparati militari...

Un elemento "politico" nelle relazioni economiche lo abbiamo già individuato: è quello che consente la scelta nella distribuzione delle merci che impedisce all'economia di svilupparsi garantendo a ciascuno la medesima parte di beni che hanno gli altri. Ma è questa, appunto una "politica" fondante lo sviluppo ineguale delle classi ed anzi, fondante della stessa divisione della società in classi sociali in quanto in ultima analisi, una "volontà

esogena determinante quali sono le parti della struttura che si devono conservare³⁶" interviene a determinare da una parte l'abbondanza, dall'altra la rarità nella ripartizione delle risorse. L'individuazione di tale volontà esogena ci ha consentito di giungere alla conclusione che le leggi dell'economia politica sono leggi politiche dell'economia, ovverosia ideologiche, studiate apposta per perpetrare il dominio dell'uomo sull'uomo.

Ora però occorre chiedersi dal punto di vista della logica marxiana, come mai il capitale ha bisogno di appoggiarsi su un apparato repressivo di natura statale.

Il "potere moderno, che si vuole legittimo perché costruito sull'eguaglianza che esclude il dominio dell'uomo sull'uomo, sarà perciò stesso privato di ogni qualsiasi legittimità dal momento in cui venga svelato come funzione e fattore di una diseguaglianza che consente all'uomo di dominare sull'uomo. Ciò significa che dall'interno della sovranità moderna, emerge la traccia di un'esperienza della politica che la sovranità ha dovuto porre alle proprie origini per costituirsi in forma legittima, ma in pari tempo occultare e distruggere per instaurarsi come potere dotato di forza efficace. Se il potere si svela come nient'altro che la forma moderna di dominio, allora si

³⁶ RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, p. 46

tratta di rivendicare l'effettualità dell'agire politico a un'istanza diversa da quella del potere³⁷".

Vi è in questa analisi gran parte dei concetti finora espressi: l'esperienza della politica che la sovranità ha dovuto porre alle proprie origini è proprio quel movimento di politica economica che produce al tempo stesso e la distribuzione ineguale dei fattori di produzione, e la conseguente divisione della società in classi; vi è inoltre il potere mistificante dell'ideologia che stende un velo idilliaco su tutto quanto il processo di accumulazione originaria ha prodotto e fa apparire il potere moderno, un potere legittimo in quanto costruito sull'eguaglianza che esclude il dominio dell'uomo sull'uomo. Lo stato, la sovranità, il Potere, viene quindi concepito in questa analisi come frutto di una mistificazione che fa riferimento ai diritti universali degli uomini, tutti uguali di fronte a Dio e alla Legge, tacendo del "processo storico di scissione fra produttore e mezzi di produzione... che trasforma i produttori in operai salariati" e che "appare da un lato come loro liberazione dalla servitù feudale e dalla coercizione corporativa" ma che porta i neo-emancipati a diventare venditori di se stessi "dopo

³⁷G. RAMETTA, *Potere e critica dell'economia politica in Marx*, p. 363-372, in *Il potere: per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. DUSO, Roma 1999 (Università, Filosofia ; 247) p. 365

essere stati depredati di tutti i loro mezzi di produzione e di tutte le garanzie offerte alla loro esistenza dalle antiche istituzioni feudali³⁸". Di questo movimento quindi le istituzioni che fondano la sovranità del potere di classe, tengono conto solamente della prima parte: la concessione della libertà alle classi popolari.

Su di questo costruiscono gran parte dell'apparato ideologico e propagandistico che sfocerà nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino e nella Rivoluzione Francese.

La seconda parte viene invece taciuta, anche se "scritta negli annali dell'umanità a caratteri di sangue e di fuoco...³⁹".

Il compito di svelare la forma moderna di sovranità come dominio di classe si inserisce in un quadro di lotta politica che Marx porterà avanti nei suoi scritti politici legati all'analisi empirica delle forme di potere specifiche della borghesia rivoluzionaria e che si inseriranno nelle opere: il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte, Le Lotte di Classe in Francia, il Manifesto del Partito Comunista, opere politiche quindi, così come il Capitale (che più delle altre opere del resto è dedicata a tale

³⁸ MARX, *Il Capitale*, I, p. 898

³⁹ MARX, *Il Capitale*, I, p. 898

svelamento) e che però a differenza del Capitale che procede con rigore metodologico scientifico, si avvalgono del metodo dell'analisi storica.

Una volta riconosciuto l'"equivoco" dell'emancipazione dei proletari compiuta dai capitalisti a livello di accumulazione del capitale e a livello della composizione delle leggi dell'economia politica (che sono state esemplificate in questo lavoro dalla logica economica intrinseca alla formazione dell'esercito di riserva) il resto vien da se quindi: anche la costruzione dello Stato, della Sovranità, del Potere, appare come un grande inganno: "Dal momento in cui la dimensione sociale si trovi investita dalla logica del politico, saltano... le neutralizzazioni operate dalla filosofia politica moderna, così come s'incrina la pretesa neutralità del diritto e della scienza economica borghesi⁴⁰".

Lo Stato sembra, alla descrizione o all'analisi superficiali, una emanazione della società tutta intera: ma è questo un grave errore, una confusione propagandata per verità: lo Stato, il Potere, ha sempre riflesso la struttura delle classi e la dominazione di una classe nella società che esso governava. "Posta in gioco della lotta dei clans, caste o classi, la sua storia riassume le fortune

⁴⁰ RAMETTA, *Potere e critica dell'economia politica in Marx*, p. 368

diverse di queste lotte, i compromessi, le vittorie, gli avvenimenti, le trasformazioni, le lotte civili, le guerre... è la storia delle forze in atto - delle classi - quale trova la sua sintesi nella storia dello Stato politico⁴¹".

Secondo Marx lo Stato, da quando compare nella storia come tale non è affatto una sorta di ente autonomo rispetto alle classi sociali ma riflette le divisioni in classi. Appare a volte come elemento di ordine della società in conflitto, altre come gestore diretto degli interessi delle classi dominanti: è l'organo del dominio della minoranza dei proprietari privati dei mezzi di produzione sulla stragrande maggioranza che questi mezzi di produzione non li posseggono. "Esercito permanente, polizia, burocrazia, clero e magistratura sono gli strumenti tecnici di tale dominio⁴²".

Alla luce di queste concezioni, Marx interpreta i fatti che porteranno alla formazione e successiva dissoluzione della Repubblica Parlamentare francese dal 24 febbraio 1848 al 2 dicembre 1851 in Francia nello scritto: il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte.

Vale la pena riportare un passo della Prefazione di Engels all'Opera sul colpo di Stato di Luigi Bonaparte che

⁴¹ LEFEBVRE, *Il marxismo*, p. 84-85

⁴² *Storia della filosofia moderna e contemporanea: la società industriale moderna*, II, a cura di N. MERKEL, Roma c1997 (Biblioteca tascabile) p. 192

ci consente di entrare nel clima dell'Opera: "Era precisamente Marx che aveva per primo scoperto la grande legge nel cammino della storia. Con questa legge tutte le lotte storiche, sebbene compiute apparentemente nel campo politico, religioso, filosofico, o in qualsiasi altro dipartimento dell'ideologia, non sono in realtà che l'espressione più o meno netta della lotta fra le classi sociali; ma l'esistenza di queste classi e delle loro collisioni è essa pure determinata dal grado di sviluppo della situazione economica, del modo dominante di produzione e delle forme di scambio che ad esso corrispondono. Questa legge ha per la storia la stessa importanza che quella della conservazione dell'energia per le scienze naturali⁴³".

Le elezioni di Francia non risultano quindi arbitrarie ne meramente congiunturali nelle sue investigazioni politiche: le adotta giustamente come referente empirico per quella forma di dominio specificamente borghese che ha avuto il suo sviluppo e il suo carattere più caratteristico, determinato e maturo a partire dal ciclo che da il via alla rivoluzione del 1789. Questa forma pura risiede precisamente nella Repubblica Parlamentare con la

⁴³ F. ENGELS, *Prefazione*, p.5-6, in K. MARX, *Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma [196?] p. 6

sua presa sulle grandi città i suoi partiti politici moderni, il suo potere legislativo, le sue alleanze politiche, i frazionamenti politici di classe, l'autonomia relativa della burocrazia e dell'esercito.

In tale forma il dominio politico borghese si presenta per la prima volta nella storia, comune, anonimo, generale, in sviluppo e impersonale, di fronte alle forme politiche impure, incomplete e premoderne come la dittatura o la monarchia.

Questa è probabilmente la principale conclusione alla quale arriva Marx nei suoi scritti politici.

La democrazia borghese o repubblica borghese parlamentare costituisce nella sua visione la forma più completa e sviluppata di dominio del capitale sul lavoro, una forma superiore non di libertà ma di dominio. Cosa distingue le forme primitive di dominio politico dalle forme moderne? Nelle prime il dominio politico è esercitato da una frazione particolare della classe dominante mentre nella repubblica parlamentare borghese è tutta la classe dominante borghese che esercita il dominio: "Tutti costoro" i grandi dignitari dell'esercito, dell'università, della chiesa, del foro, dell'accademia e della stampa "avevano trovato nella repubblica borghese la forma politica colla quale potevano dominare in comune, poiché questa

repubblica, non portava il nome né dei Borboni, né degli Orleans; si chiamava semplicemente Capitale⁴⁴".

Il periodo di storia francese analizzato da Marx nell'Opera "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte" è compreso tra le due date dell'insurrezione popolare del 1848 quando in data 24 febbraio la capitale francese è ormai nelle mani del popolo guidato dai gruppi politici repubblicani e il 2 dicembre 1851 data in cui Luigi Bonaparte attua un colpo di Stato, scioglie d'autorità l'Assemblea legislativa ed assume per un decennio l'incarico presidenziale.

La piccola borghesia e gli strati popolari erano del tutto esclusi dal potere politico e non facevano parte del *pays légal*, in mano dopo la monarchia di luglio ad una oligarchia finanziaria ed affaristica. "La proibizione di un banchetto organizzato per il 22 febbraio" dai socialisti moderati il cui esponente più prestigioso era Louis Blanc, "provocò lo scoppio della rivoluzione⁴⁵". La Repubblica era in mano ai rappresentanti dei repubblicani moderati e dei radicali ma una rappresentanza socialista venne imposta dalla strada (Louis Blanc e l'operaio meccanico Alexandre Martin) con il compito di imprimere alla Repubblica una spinta in direzione dei problemi del mondo del lavoro...

⁴⁴ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 31

⁴⁵ R. VILLARI, *Storia contemporanea*, Roma-Bari 1995 (Collezione scolastica) p. 146

Ma... "La contraddizione che era implicita in questa linea politica tendente a conciliare le rivendicazioni proletarie con l'affermazione della repubblica borghese venne ben presto in luce⁴⁶": incapaci di affrontare i problemi del lavoro per mancanza di effettivo potere, i rappresentanti socialisti al governo furono considerati degli agitatori sociali. "Il carattere distintivo della democrazia socialista si riassume in questo: reclamare le istituzioni repubblicane democratiche come mezzo, per non sopprimere i due estremi; Capitale e Salariato, ma per temperarne le antitesi, e fonderli armonicamente⁴⁷".

Nelle elezioni del 23 aprile 1848 la propaganda borghese e clericale, evocando lo spettro comunista, fa presa sulla grande maggioranza degli elettori compresi i ceti popolari: "I contadini, totalmente ingannati nelle loro speranze coi bassi prezzi dei cereali, e schiacciati più che mai dal fardello crescente delle imposte e dei debiti ipotecari, cominciavano nei dipartimenti ad agitarsi. Fu loro risposto con una aperta persecuzione dei maestri e dei sindaci; i primi furono posti alla dipendenza

⁴⁶ VILLARI, *Storia contemporanea*, p. 147

⁴⁷ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 42-43

dei curati; gli altri a quella dei prefetti e tutti furono assoggettati ad un vero sistema di spionaggio⁴⁸".

Si veda come Marx descrive la situazione con il suo consueto geniale sarcasmo: "Socialista è il liberalismo borghese; socialista il libero pensiero borghese; socialista la riforma finanziaria borghese! Era socialista costruire una ferrovia dove prima era un canale, era socialista difendersi col bastone se attaccati colla spada... La borghesia sapeva bene che tutte le armi da lei fabbricate contro la feudalità, adesso ritorcevano la punta contro di lei; che tutti i mezzi si rivolgevano contro la sua civiltà, e che tutti gli dei che essa aveva creati le si eran fatti nemici... tutte le pretese libertà civile, e gli organi del progresso minacciavano ed attaccavano il suo dominio di classe e alla sua base sociale ed alla sommità politica⁴⁹".

L'apparato repressivo dello Stato, nelle sue propaggini sociali e sottoforma di propaganda anticomunista e antioperaia si è quindi messo in moto riesce nell'impresa di liquidare tutto quanto restava nella Repubblica di qualsivoglia elemento "sociale".

⁴⁸ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 55

⁴⁹ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 56

Il potere politico in questo caso è all'opera per conservare i privilegi di classe minacciati dall'avanzata delle classi popolari urbanizzate. Lo spazio politico individua il luogo in cui la coscienza dei propri privilegi di classe si scontra con la coscienza della sopraffazione che tali privilegi inducono nelle classi avverse. Il Potere interviene per stabilire la gerarchia dei "valori" per così dire.

Vedendo ormai annullate o minacciate le sue conquiste sociali e politiche, segue l'insurrezione proletaria del 23 giugno 1848 subito soffocata nel sangue: coi pieni poteri affidatigli dal governo, il generale Cavaignac compie il suo lavoro: "Più di 3000 insorti furono massacrati dopo la vittoria, 1500 furono deportati senza giudizio⁵⁰"... con la sconfitta dell'insurrezione di giugno era suonata l'ora della ripresa reazionaria. Fu questo un regime di franco terrorismo di classe, di insulto deliberato contro la vile moltitudine.

La borghesia alleata al clero e ai notabili avevano imboccata la strada della repressione sanguinaria; con lo stesso procedimento basato sulla propaganda antioperaia e clericale e con lo "sfruttamento indiscriminato della paura

⁵⁰ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 19

sociale⁵¹" in occasione della campagna per l'elezione dell'Assemblea legislativa, si giunge in Francia alla costituzione di una nuova Camera a maggioranza monarchica e cattolica conservatrice che "rimise in questione le conquiste del '48, riducendo di due milioni il numero degli elettori, sospendendo il diritto di associazione, limitando la libertà di stampa⁵²". Inoltre, "La legge elettorale del 31 maggio 1850 gli toglieva (al proletariato) ogni partecipazione al potere politico... rigettava i lavoratori nella loro condizione di paria che avevano prima della rivoluzione di febbraio. Quando i lavoratori si lasciavano condurre dai democratici di fronte a tali avvenimenti; quando per un istante di benessere potevano dimenticare l'interesse rivoluzionario della loro classe, e rinunciavano all'onore di essere una potenza conquistatrice, si sottomettevano alla loro sorte⁵³".

Così come prima, la borghesia si ritrova contro di sé la classe operaia come frutto della sua azione rivoluzionaria antifeudale, ora era "il proprio regime parlamentare ed il suo dominio politico" a "cadere come socialisti sotto la stessa condanna generale⁵⁴".

⁵¹ VILLARI, *Storia contemporanea*, p. 170

⁵² VILLARI, *Storia contemporanea*, p. 170-171

⁵³ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 61

⁵⁴ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 57-58

"Il colpo di Stato fu approvato da un plebiscito, che conferì al presidente il mandato di redigere una costituzione; un senatoconsulto... anch'esso approvato da un plebiscito popolare, proclamò Luigi Bonaparte imperatore, col nome di Napoleone III⁵⁵".

"La parodia dell'imperialismo era necessaria per liberare la massa della nazione francese dal peso della tradizione ed elaborare nettamente il contrasto tra lo Stato e la Società... Bonaparte, in quanto è la potenza personificata del potere esecutivo, si sente chiamato ad assicurare l'ordine borghese...⁵⁶". È infatti attestato che, dopo un iniziale periodo di autoritarismo, Napoleone III si pone l'obiettivo di interpretare le esigenze della borghesia liberale: nascono grandi organismi bancari e viene sviluppata una politica economica tesa a sollecitare lo sviluppo capitalistico con la firma ad esempio di vari trattati commerciali internazionali con l'Inghilterra e altre nazioni. Si assiste ad un notevole aumento del commercio estero della Francia.

Marx segnalerà che la forma più adeguata per questo consiglio di amministrazione (il governo) è la repubblica parlamentare con Luigi Bonaparte come presidente:

⁵⁵ VILLARI, *Storia contemporanea*, p. 171

⁵⁶ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 115

"L'industria ed il commercio, cioè gli affari della classe media, debbono fiorire sotto un governo forte come in una serra calda⁵⁷".

In conclusione di questo capitolo in cui si è cercato di dar conto della concezione marxiana del Potere, prendendo in considerazione anche lo "studio di un caso" empirico proposto da Marx, si può osservare che, una volta appurato che "Eguaglianza e libertà,... convergenza di interessi individuali in interesse collettivo si rivelano mera illusione⁵⁸" in quanto frutto della implicita e fattuale violenza presente nel rapporto economico, il Potere per Marx assieme a tutto l'apparato cosiddetto sovrastrutturale composto dalla Legge, dalla forza militare... altro non è che la "volontà della" classe dominante "elevata a legge, volontà il cui contenuto è dato nelle condizioni materiali di esistenza della⁵⁹" classe dominante.

Ovvero si riscontra la genesi del Potere in quell'aporia implicita nella relazione economica asimmetrica analizzata all'inizio, fonte al tempo stesso delle illusionistiche e propagandistiche leggi

⁵⁷ MARX, *Il Diciotto Brumaio*, p. 116

⁵⁸ M. MERLO, *Il significato politico della critica dell'economia politica*, p. 372-383, in *Il potere*, a cura di G. DUSO, p. 372

⁵⁹ K. MARX e F. ENGELS, *Manifesto*, p. 27

dell'economia politica, che altro non sono per Marx se non i ceppi che tengono avvinto l'operaio al capitale. Si ritorna quindi alla violenza originaria, o alla politica implicita nelle relazioni economiche asimmetriche, fonte primigenia del dominio dell'uomo sull'uomo esemplificata dal contratto di lavoro nella società capitalistica. "Il diritto altro non è che forza fisica, la violenza di cui lo Stato è riuscito a arrogarsi il monopolio, funzionalizzata al mantenimento dei privilegi di una classe, ovvero di un gruppo sociale che detiene il controllo dei mezzi di produzione⁶⁰".

⁶⁰ M. LA TORRE, *Diritto e potere nella tradizione marxista: un bilancio*, "Rivista Internazionale di filosofia del diritto", LXXVI(1999)3, p. 395

Conclusioni

Come attivista rivoluzionario, Marx studia le particolari situazioni storiche e gli sviluppi politici al fine di giungere alla rivoluzione del proletariato. Lontano dal concepire o dal ridurre gli aspetti del suo lavoro teorico ad individuare le universali forze economiche che portano con un determinismo fatalistico alla rivoluzione contro il capitale, egli cercò di comprendere le particolarità dei modi di produzione capitalista e di definire nel suo lavoro politico le potenzialità rivoluzionarie intrinseche a ciascuna società analizzata.

La politica non si risolve semplicemente nella sovrastruttura, sono gli avvenimenti francesi del 1848 a dimostrarlo: la vittoria di Luigi Napoleone nel 1851 lo dimostra, vi è un legame, uno scambio continuo di prospettiva tra i fattori economici e politici che definiscono i possibili diversi esiti della lotta di classe e le possibili alternative. Ma rimanere all'interno dell'ambito della repubblica parlamentare porta inevitabilmente alla rovina poiché, non c'è dubbio, tale è la forma istituzionale del capitale e come tale, soggetta

alla medesima dialettica illusionistica che la critica marxiana rivela come ideologia borghese.

Nel 1848 il "Manifesto" disegna un quadro memorabile su come la borghesia ha raggiunto il potere economico trasformando l'intero occidente feudale e creando la classe dei proletari, la classe deputata a sconfiggere il capitale. La "borghesia moderna" egli dice, "è essa stessa il prodotto d'un lungo processo di sviluppo, d'una serie di rivolgimenti nei modi di produzione e di traffico⁶¹". "Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, ... contrappeso alla nobiltà, e fondamento principale delle grandi monarchie in genere, ... infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo nello stato rappresentativo moderno⁶²". Lo stato moderno è quindi il mezzo di dominio della borghesia, il cui potere sociale deriva dal possesso dei mezzi di produzione. È in ciò che Marx ed Engels, nel "Manifesto" identificano i compiti della futura rivoluzione comunista: si tratta per i proletari di superare il legame che li rende "asserviti

⁶¹ MARX, *Manifesto*, p. 8

⁶² MARX, *Manifesto*, p. 9

giorno per giorno, ora per ora dalla macchina, dal sorvegliante, e soprattutto dal singolo borghese⁶³"

In conclusione, stata messo a fuoco la lettura del cap. XXIV relativo alla accumulazione originaria perché lì si trovano gran parte dei presupposti sui quali si struttura la esposizione logica del Capitale e della teoria del valore. Si tratta di un capitolo che mette in discussione tante verità oggi asserite dai più e passate a costituire senso comune grazie all'egemonia e ai complessi ideologici oggi dominanti.

Senza dimenticare o sottovalutare la discussione specificamente storiografica circa la transizione dal feudalesimo al capitalismo, sull'esproprio dei contadini, sullo sviluppo delle prime forme di capitalismo... uno dei criteri utilizzati da Marx nel capitolo XXIV è quello di tentare di incidere sulla pratica politica immediata.

I capitoli che trattano come in questo caso di problemi politici Marx li affronta su un piano logico discorsivo legato all'empiria. Il capitolo XXIV termina con una consegna politica: "Gli espropriatori vengono espropriati... La si trattava dell'espropriazione della massa del popolo da parte di pochi usurpatori; qui si tratta

⁶³ MARX, *Manifesto*, p. 15

dell'espropriazione di pochi espropriatori da parte della massa del popolo⁶⁴".

Una consegna impegnativa, associata all'idea che l'espropriazione e la negazione della produzione capitalista si produce di per se medesima, con la necessità di un processo naturale che evolve sino all'instaurazione quasi automatica del sistema comunista.

Questo tema è stato ampiamente trattato all'interno del dibattito marxista e si riallaccia alla discussione relativa alla seguente questione: Marx ritiene che le leggi che regolano l'ordine sociale sono leggi assolutamente necessarie e ineludibili a prescindere dalla pratica umana oppure si tratta di leggi di tendenza aperte alla lotta di classe?

Si converrà che non è la medesima cosa sostenere l'una o l'altra opinione.

Secondo Marx, le leggi naturali oggettive sono espressione di feticismo e reificazione: concepire le leggi come naturali e oggettive è fare confusione tra l'ambito della materia naturale e le forme storico-sociali. Alla fine del tomo I emerge il tema delle leggi. Questo tema è uno dei temi principali attorno a cui ruota il Capitale.

⁶⁴ MARX, *Il Capitale*, I, p. 953

Marx sostiene che tanto sforzo è stato richiesto per partorire leggi naturali eterne che governano il modo di produzione capitalista: la supposta legge naturale, eterna, obiettiva, si costruisce a partire da questo meccanismo di violenza, di coazione, di esproprio, di inganno, il colonialismo, la conquista, la tortura, i codici di disciplina, i campi di concentramento...

Se le leggi che segnano la regolarità dell'ordine sociale necessitano di tutto questo occorre chiedersi che tipo di leggi sono. E la risposta è che sono leggi di tendenza il cui risultato non è indipendente dalla lotta di classe .

La legge di gravità viene scoperta senza violentare alcunché, funziona da sola in maniera oggettiva, senza che nessuno intervenga. Le leggi economiche sono invece leggi tra virgolette.

Tale affermazione contrasta con la frase di Marx in base alla quale la borghesia crea nel suo seno la classe che la seppellirà ("Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, fa subentrare all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria risultante dall'associazione. Con lo sviluppo della grande industria, dunque, viene tolto di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul

quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce innanzitutto i suoi propri affossatori⁶⁵): la sua rovina e la vittoria del proletariato sono egualmente inevitabili. Se questo processo è inevitabile allora siamo di fronte ad un processo deterministico.

In base al capitolo XXIV del capitale, che costituisce il vero capitolo conclusivo di tutta l'opera, e al finale del "Manifesto" le leggi economiche possono essere travolte dalla politica e dalla prassi rivoluzionaria.

Il "Capitale" è un testo politico che presuppone una acuta argomentazione logica scientifica e critica: non è un pamphlet né tantomeno un trattato accademico.

Tutto il discorso del Capitale, la sua struttura logica, prende avvio dalla logica della merce che prende le sue forme mercantili e conforma tutte le relazioni sociali all'incipiente regime capitalista di produzione, termina con l'esposizione della legge generale dell'accumulazione: la legge che mantiene un equilibrio costante tra la sovrappopolazione relativa o esercito industriale di riserva e il volume e intensità dell'accumulazione che incatena l'operaio al capitale con catene ben solide.

Questa legge produce una accumulazione della miseria proporzionale all'accumulazione del capitale. Accumulazione

⁶⁵ MARX, *Manifesto*, p. 20

di ricchezza da una parte, è al medesimo tempo accumulazione di miseria, schiavitù, ignoranza, abbruttimento, degradazione morale al polo opposto: Marx dice che un paese ricco implica una popolazione povera istituendo una relazione inversamente proporzionale tra le due entità.

L'esplicitazione di tale antagonismo Marx la sviluppa nel capitolo XXIII dove tratta della legge generale dell'accumulazione capitalistica che descrive proprio questa inversione: ad una maggior accumulazione di ricchezza corrisponde per altro verso una maggior accumulazione di povertà.

Marx segnala che con l'accumulazione del capitale si sviluppa la lotta di classe e per conseguenza la coscienza di classe tra gli operai. Nel volume I del Capitale viene esposta la legge generale dell'accumulazione attraversata dalla lotta di classe.

Il cap. XXIV sottolinea l'origine e la genesi storica di tutto il processo (va letto in relazione al Manifesto che termina con la frase: "le classi dominanti tremano al pensiero d'una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da

guadagnare⁶⁶" quindi con una incitazione alla prassi rivoluzionaria). Il Capitale cap. XXIV termina anch'esso con una invocazione pratica: espropriare gli espropriatori.

Se il passaggio alla società comunista dipende dalla lotta di classe e dalla rivoluzione non è né automatico né evolutivo. Vi è espropriazione se vi è lotta di classe così come se non c'è lotta di classe non c'è espropriazione. Se il processo sembra naturale, dovrebbe compiersi come la legge di gravità, che esiste indipendentemente dal volere umano e anche se gli uomini non ci fossero. Ma così non è.

Le leggi che esprimono il movimento delle tendenze dello sviluppo antagonistico e contraddittorio della società capitalista non sono leggi che determinano in maniera fatalista univoca e predeterminata il corso di questo ordine.

Il denaro e la merce non sono capitale in un primo momento come lo sono i mezzi di produzione e di sussistenza. Chiedono di essere trasformati in capitale, ma questa trasformazione medesima solo può operare in determinate circostanze coincidenti: è cioè necessario che si confrontino ed entrino in contatto due classi molto differenti di possessori di merce: da un lato i proprietari del denaro, dei mezzi di produzione e di sussistenza...

⁶⁶ MARX, *Manifesto*, p. 50

dall'altro i lavoratori liberi di vendere la propria forza lavoro e pertanto venditori di lavoro.

Se uno degli elementi centrali del così detto motore della storia sono le forze produttive e la principale forza produttiva è la classe rivoluzionaria come soggetto sociale nel motore della storia (base di tutte le categorie storiche del Capitale) si incontra la soggettività. Per tanto tutte le categorie del Capitale sono attraversate da tale contraddizione che non è oggettiva in senso forte. Quindi ci sarà lotta di classe e soggettività.

Allora ci si chiede di nuovo di che parla il Capitale: parla di categorie economiche, cioè di lotta di classe e di contraddizioni sociali nel seno delle quali il principale elemento è la presenza della soggettività storica. Per il tanto la lotta di classe è politica ma la politica non è relegata nella sovrastruttura poiché attraversa ciascuna delle categorie del capitale.

Tale impostazione impedisce di leggere la "Prefazione" del 1859 a "Per la critica dell'economia politica" alla maniera della superstruttura in quanto tale è la maniera più comoda di leggerla. Leggere la "Prefazione" separatamente dalla produzione teorica di Marx, scisso dal Capitale, la politica cade necessariamente nella superstruttura.

Ma se si contestualizza la "Prefazione" del 1859 in relazione con gli altri scritti di Marx allora la soggettività collettiva di classe, la politica, le relazioni di potere e di forza rimangono nella struttura. La politica non sarà rinchiusa in maniera deificata nella istituzione statale né nei partiti politici.

Se per il marxismo la politica non è reclusa nell'istituzione Stato e non è prerogativa indisponibile dei partiti politici, le istituzioni, quantunque appaiano come solidificate, autosufficienti, esprimono relazioni sociali in tensione e in conflitto permanente. Tali relazioni sociali si trovano nella struttura. In conclusione le relazioni di potere sono situate nella struttura; il capitale è al medesimo tempo una relazione di potere che si basa sul lavoro salariato che, quantunque appaia contrattualizzato e quindi frutto di libera scelta, in realtà abbiamo visto come tale libera scelta sia invece frutto di un'azione politica di dominio: le classi popolari sono costrette a vendere la propria forza lavoro a seguito dell'espropriazione originaria che hanno subito; ed ora sono nelle mani delle "leggi dell'economia politica". Secondo Marx, il lavoratore è un prodotto artificiale della storia moderna nato a partire dalle relazioni di potere che portarono alla spoliazione della massa popolare e alla

formazione della classe proprietaria dell'accumulazione originaria.

Mano a mano che il capitalismo si espande porta con sé la necessaria violenza, cosicché da un lato si riproduce permanentemente l'espropriazione delle classi popolari, dall'altro si distruggono le relazioni sociali, conquistando nuovi territori sociali, espandendosi, esercitando sugli elementi spogliati la sua coercizione, dominio, disciplina, egemonia, vigilanza. Ciò costituisce un processo storico permanente, reiterato periodicamente: ogni nuova fase di accumulazione capitalista lo presuppone, lo amplia, lo prolunga quantitativamente e qualitativamente in estensione e profondità. La relazione del capitale presuppone la scissione tra gli operai e la proprietà. Una volta stabilita la produzione capitalista la medesima non solo mantiene tale divisione ma la riproduce su scala maggiore.

Se così è, se cioè il capitalismo riproduce su scala permanentemente ampia l'espropriazione violenta delle classi popolari si ottiene come conseguenza che le relazioni sociali di potere sono consustanziali alla struttura medesima e alla dinamica dello sviluppo storico delle relazioni sociali di produzione.

Si conclude quindi che il capitale non solo è centrato sulle forme economiche del capitalismo ma soprattutto sulle sue forme di potere intendendo per potere non un'entità cristallizzata, non una ipostasi senza nome e senza storia, ma una istanza inscritta nelle relazioni sociali di una formazione economica sociale storicamente determinata.

Bibliografia

ALTHUSSER L., *Lo stato e i suoi apparati*, a cura di Roberto Finelli, Roma c1997 (Nuova biblioteca di cultura)

ALTHUSSER L., *Leggere Il capitale*, Milano 1968 (I fatti e le idee, 170)

ALTHUSSER L., *Per Marx*, Roma 1974 (Nuova biblioteca di cultura, 66)

BAUMANN Z., *Memorie di classe: Preistoria e sopravvivenza di un concetto*, Torino c1987 (Paperbacks, 177)

BOYER GEORGE R., *The Historical Background of the Communist Manifesto*, in: "The Journal of Economic Perspectives" 12(1998)4 pag. 151-174

BRAVO G. M., *Riflessioni sulla storia del marxismo*, in: "Studi storici" (1982)3 pag. 517-540

BURKE P., *Storia e teoria sociale*, Bologna [1995] (Universale paperbacks Il mulino, 298)

CANTIMORI D., *Divagazioni sullo storicismo : Approssimazioni marxiste*, I, Torino 1976

CANTIMORI D., *Interpretazioni e studi intorno al pensiero di Marx e di Engels : appunti del Corso di Teoria e Storia della Storiografia*, Pisa 194.!

CANTIMORI D., *Politica e storia contemporanea : scritti, 1927-1942*, a cura di Luisa Mangoni. Torino c1991 (Biblioteca di cultura storica ; 181)

CANTIMORI D., *Storici e storia*, Torino 1978 (Einaudi paperbacks, 23)

CANTIMORI D., *Studi di storia*, Torino 1976

Delio Cantimori: omaggio della Rivista storica italiana, [scritti di Werner Kaegi ... et al.], Napoli 1967

COOK J., *Giornali di Bordo*, I, Milano c1994 (TEA Grandi viaggi - Grandi viaggiatori, 236)

DEL BELLO C., *Considerazioni sul marxismo e lo Stato*, in: "Giano" (2001)37 pag. 165-170

DUSO G., *Rivoluzione e costituzione del potere*, p. 203-211. In *Il potere: per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. DUSO, Roma c1999 (Università, Filosofia ; 247)

ENGELS F., *Prefazione*, p. 3-22, in K. MARX, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Amburgo 1850, Milano [196?]

ENGELS F., *Prefazione*, p.5-6. In K. MARX, *Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma [196?]

GILBERT A., *Social Theory and Revolutionary Activity in Marx*, in: "The American Political Science Review" 73(1979)2 pag. 521-538

GILIBERT G., *Storia economica e teoria: Marx*, in: "Rivista di storia economica" 18(2002)1 pag. 71-81

GUAITA E., *Metodologia storica e teoria marxista delle classi sociali*, in: "Studi storici" (1982)4 pag. 725-738

GUARESCHI M., *Dal modello istituzionale-giuridico all'analitica del potere: Michel Foucault*, p. 469-476. In *Il potere: per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. DUSO, Roma c1999 (Università, Filosofia ; 247)

KRATKE M. R., *L'ultimo Marx e il capitale*, in: "Critica marxista" (2005) 6 pag. 45-54

IACONO A. M., *Sul concetto di 'feticismo' in Marx*, in: "Studi storici" (1983)3/4 pag. 429-436

LA TORRE M., *Diritto e potere nella tradizione marxista: un bilancio*, in: "Rivista Internazionale di filosofia del diritto", LXXVI(1999)3, p. 395

LEFEBVRE H., *Il marxismo visto da un marxista*, Milano 1954 (Serie saper tutto, 16)

LEPRE A., *La funzione della storia nell'opera di Marx*, in: "Studi storici" (1983)3/4 pag. 359-376

LEPRE A., *Per la ricomposizione dell'interpretazione marxista delle origini del capitalismo*, in "Studi storici" (1979)2 pag. 257-286

LIGUORI G., *Una storia dei marxismi in Italia* in: "Critica marxista" (2005) 4 pag. 79-80

MARX K., *Il Capitale, I*, a cura di A. MACCHIORO e B. MAFFI, Torino 1974 (Classici dell'economia)

MARX K., Libro primo: il processo di produzione del capitale, a cura di Delio Cantimori. - 7. ed. - Roma 1970, 3 v. (Le idee ; 43-45)

MARX K., Prefazione a "Per la Critica dell'economia politica". In K. MARX, *Il Capitale*, I a cura di A. MACCHIORO e B. MAFFI, Torino 1974 (Classici dell'economia) p. 1011-1015

MARX K. e ENGELS F., *Manifesto del Partito Comunista*, Traduzione a cura di E. CANTIMORI MEZZOMONTI, Torino c1998 (Einaudi Tascabili. Saggi, 533)

MILLAR JAMES R., *A Note on Primitive Accumulation in Marx and Preobrazhensky*, in: *Soviet Studies* 30(1978)3 pag. 384-393

POTIER J.P., *Karl Marx e la questione dei salari* in: "Critica marxista" (1998)5 pag. 37-46

RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano 1981 (Studi e ricerche sul territorio, 9)

RAMETTA G., *Potere e critica dell'economia politica in Marx*, p. 363-372. In *Il potere: per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. DUSO, Roma c1999 (Università, Filosofia ; 247)

SECHI S., *Delio Cantimori e la storiografia marxista in Italia*
in: "Il movimento di liberazione in Italia" (1968)91 pag. 3-39

SYLOS LABINI P., VILLARI R., *Carlo Marx tra economia e ideologia. Una discussione*, in: "Il ponte" 57(2001)1 pag. 77-85

Storia della filosofia moderna e contemporanea: la società industriale moderna, II, a cura di N. MERKEL, Roma c1997
(Biblioteca tascabile)

Storia e storiografia : studi su Delio Cantimori. Atti del convegno tenuto a Russi (Ravenna) il 7-8 ottobre 1978, a cura di B.V. Bandini, Roma 1979

TOPOLSKY J., *Oltre il determinismo e il volontarismo: la concezione marxiana del processo storico*, in: "Studi storici" (1983)3/4 pag. 347-358

VAN DE VEER D., *Marx's View of Justice*, in: "Philosophy and Phenomenological Research", 33(1973)3 pag. 366-386

VILLARI R., *Storia contemporanea*, Roma-Bari 1995 (Collezione scolastica)

VINCENT A., Marx and Law, in: "Journal of Law and Society"
20(1993)4 pag. 371-397

WOOD ALLEN W., *The Marxian Critique of Justice*, in: "Philosophy
and Public Affairs" 1(1972)3, pag. 244-282